

# L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

### PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA  
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.  
 FIRENZE - Gabinetto Viousseux.  
 TORINO - Gianini e Fiora.  
 GENOVA - Giovanni Grondona.  
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Librajo  
 PARIGI - Umilo Lejollivet, et C.  
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.  
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.  
 MALTA - F. Lzo. Strada Vescovo N. 93.  
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.  
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.  
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

### IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine . . . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00
Un foglio separato Baiocchi cinque.				

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

### AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.  
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi  
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.  
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le  
 dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.  
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.  
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione  
 non saranno in conto alcuno restituiti.  
 Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di  
*Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in ve-  
 run modo la Direzione.

### MERCOLDI

#### ROMA 12 LUGLIO

« Il grido di guerra inalzato in Italia, e già qualche mese, noi non dubitiamo di appellarlo santo e generoso come quello che ha in mira la salute degli oppressi, la restaurazione del diritto, il trionfo della verità. Ma debb'esser questo secondato dal Principe, e deve la nazione esaurire tutte le sue forze coi più gravi sacrifici per renderlo efficace e fruttuoso? Grave e pericoloso problema è questo, e tale che ogni onesto dovrebbe tremare, prima d'imprenderne la soluzione, perciocchè da questa può dipendere o la nostra vita o la nostra morte. »

« Intanto le nostre Assemblee legislative hanno già pronunziato, e nel dar la sentenza, crediamo non abbiano violato i diritti del Principe, anzi sieno state ferme a quanto loro concede di autorità lo statuto fondamentale. E difatti noi leggiamo nell' articolo XXXVIII. È vietata *ne due consigli ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatiche-religiose della S. Sede all' estero.* Questa è la sola riserva che ha fatto a se stesso il Principe in tutto che ha riguardo alle relazioni coll' estero. Dunque tutto che non tocchi le relazioni diplomatico-religiose è di competenza delle discussioni parlamentarie, dunque la guerra e la pace che non cadono nella categoria diplomatico-religiosa. Ma sia di esclusivo diritto del Principe tutto che s' appartiene alla guerra e alla pace, intorno a che tace lo Statuto fondamentale; è certo nondimeno che dell' esercizio di questo diritto è responsabile il ministero verso la rappresentanza nazionale: onde questa, iniziata che sia la guerra, ad impegnare le trattative della pace ha diritto di discutere in proposito, e di manifestare il suo voto. »

Erano queste le frasi con cui si esprimeva il *Labaro* nel dì 30 Giugno, ben diverse da quelle adoperate sette giorni dopo, quando, dimenticatosi del suo medesimo linguaggio, ha impresso ad interpretare la nota lettera in cifra dell' Eminentissimo Soglia. Ei ne parla lietamente di una pace, che trattasi da quel Cardinale Segretario di Stato senza che ne abbiano notizia le Camere, senza che nulla ne abbia appreso il Ministero. Come s' intromette in tali affari il venerando porporato? Chi lo autorizza a ciò? Non è attual-

mente il Ministro degli affari ecclesiastici? Non è un fatto questa limitazione del suo potere? Non è abuso anticostituzionale trasgredire la linea delle sue attribuzioni? Il rimanente del Ministero che deve rispondere solidariamente della pace, e della guerra ignora, od è informato delle sue trattative? Mentre le Camere deliberano sulla questione della guerra, e si occupano dei mezzi di proseguirla, non è una irrisione che un Ministro irresponsabile tratti di pace clandestinamente, di per se solo, ed a condizioni ignote? Giova sperare, che queste siano favorevoli » ma si ha diritto di conoscere quali sono. Poichè il mistero, che autorizza i sospetti, potrebbe far credere ad alcuno, che le trattative di pace si facessero colla vendita delle nostre libertà, col sacrificio dei nostri diritti. Da tali fatti il paese deduca la necessità di un Ministero per gli affari esteri laicali, separato assolutamente da tuttocchè che riguarda le relazioni ecclesiastiche, onde chi assume questa parte non abbia ad estendere abusivamente la irresponsabilità nelle materie di mera politica, che non ispettano al suo Ministero.

Se l' Eminentissimo Soglia avesse veramente osato intromettersi a trattare di pace, e di guerra, noi diremmo « alla sbarra degli accusati; » ma la cifra del suo Dispaccio non è finora spiegata che dal *Labaro*; noi viviamo ignari del senso vero di quella lunga serie di numeri, non vogliamo neppur conoscerlo; vogliamo creder sempre, che si riferisca a cose meramente ecclesiastiche.

Il *Labaro* parlava giustamente nel suo numero dei 30 Giugno, quando asseriva, che i diritti di pace, e di guerra dovessero essere nelle Camere, e perchè non se ne era fatta riserva nello Statuto, e perchè non entravano fra le relazioni diplomatico-ecclesiastiche, che erano fuori delle attribuzioni dei nostri Consigli deliberanti. Il Pontefice ha manifestato per molti atti, che l'animo suo paterno, ed il suo sacro carattere aborriscono da ogni idea di guerra; non v' ha Stato però che sussister possa senza che siavi alcuno investito dei diritti relativi a quella, ed alla pace, onde ne conseguita, che ai poteri legislativi esclusivamente sia riservato occuparsene, e deliberarne.

Passiamo ora ad un' altra questione sulla supposta discordia, che v' ha tra il Ministero, ed il Principe, la quale dall' Emo è dichiarata non per lettere in cifra. A noi rifugge l'animo dal dover pronunciare una delle seguenti due proposizioni, da cui però non può sottrarsi il *Labaro* volendo ragionare sui fatti:

O il Principe secolare è in aperta contraddizione con sè medesimo, o il Cardinal Soglia ha portato oltre il vero i limiti delle parole.

Nessuno potrebbe negare, che il Discorso tenuto dal Ministero a prolusione dell' apertura delle Camere legislative fosse pienamente assentito, ed approvato dal Santo Padre. Quel Discorso facendo seguito all' altro pronunziato dal Delegato di Sua Santità era il programma politico del Principe, che come Sovrano temporale parlava a mezzo dei suoi ministri, ed approvandone le parole ne accettava i sentimenti, che erano in quelle dichiarati. Di questo fatto danno chiara prova le ripetute assicurazioni del Ministero medesimo, che non oltrepassò mai la linea di condotta a sè stesso tracciata. Ne forniscono argomento mille altre prove, che si potrebbero da noi produrre fino al segno di far toccare con mano che le correzioni autografe del Principe fatte da capo a fondo al discorso Ministeriale, furono scrupolosamente seguite, e rispettate dal Ministero. Lo direbbe poi abbastanza il proseguir questo a ritenere le sue attribuzioni tranquillamente senza che il Sovrano ne lo allontani. Egli può dimetterlo a suo beneplacito; anzi una occasione opportunistissima datagliene per rinuncia emessa non ha venti giorni, fu allontanata con la breve risposta « I Ministri rimangano al posto loro » Questo fatto non è un segreto; questo fatto veniva oggi dichiarato alla Tribuna del Consiglio dei Deputati dalla bocca dello stesso Ministro. Donde adunque il preteso disaccordo? In tal mistificazione di cose non può a meno il *Labaro* di scegliere una delle due preposizioni; se noi dovessimo pronunciarci non dubiteremmo di apprenderci alla seconda.

Tal' è la risposta dell' EPOCA, la quale non può non essere scandalizzata delle deduzioni, che si vorrebbero trarre per ammette-

re che il Ministero tutto mentisce, e che dee rinunciare a quel portafoglio, che ha già da qualche tempo rassegnato innanzi al Sovrano, ed a cui si fa guerra in mille modi aperti, ed occulti, guardandolo sempre con occhio avido di conquista, e con mire intemperanti, e sdegnose. Difenda il *Labaro* sue ragioni, ma non si mostri inconsequente a segno da dimenticare nel breve spazio di otto giorni il suo proprio linguaggio per giungere più sollecitamente allo scopo proposto dal tenere anzi attualmente un linguaggio che noi ed il paese non dubitiamo di chiamare apertamente anticostituzionale.

## MINISTERO DI POLIZIA

### ORDINANZA

IL MINISTRO DI POLIZIA

Considerando che la classe degli operai e della gente di servizio abbisogna quanto ogni altra di miglioramenti morali e civili.

Considerando che l'uso introdotto in vari paesi di provvedere la classe suddetta di libretti individuali, è stato fecondo di buoni effetti.

Considerando che specialmente tra noi quest'uso può giovare eziandio alla più spedita e diligente compilazione dei lavori statistici troppo necessari al savio ordinamento dei popoli.

Udito il Consiglio dei Ministri  
Udito il volere di SUA SANTITÀ

### ORDINA

1. Tutte le persone dell'uno e dell'altro sesso dagli anni 15 in poi, che sotto qualsivoglia denominazione lavorano e servono nei pubblici o nei privati stabilimenti di beneficenza o d'industria, nelle botteghe di ogni arte o mestiere, negli spacci di commestibili, nelle trattorie, locande, bettole ec., o presso famiglie particolari, o che prestano i loro servizi come garzoni, facchini, o sotto altri titoli a vari padroni o committenti, dovranno nel termine di giorni trenta a decorrere da quest'oggi, provvedersi di un libretto conforme alla modula esistente nell'Ufficio di Polizia. Questo sarà dato gratuitamente e verrà in Roma e in Bologna concesso dai Presidenti Regionari, e nelle altre Città dello Stato dalle rispettive Direzioni di Polizia, o dove queste non sono, dalle Autorità che ne adempiono le veci, le quali dovranno tenerne regolare registro.

Chiunque nel soprascritto termine non si sarà munito del suo libretto sarà multato in scudi 4, o se impotente a soddisfare questa ammenda, sosterrà la pena del carcere di giorni tre. Pei recidivi si duplicheranno le pene, oltre il venire soggetti come sospetti a quelle misure politiche che la pubblica sicurezza sarà per dettare.

2. Ogni libretto porterà in fronte il tenore della presente Ordinanza. Dovrà essere sottoscritto o crocesegnato tanto dall'operaio o servo, quanto dal padrone attuale, come successivamente da quelli con cui il portatore del libretto andrà a stare.

3. I servitori di piazza e le altre persone tutte che non prestano servizio a padrone fissa dovranno essere guarentite da persona cognita all'Autorità che dee rilasciare il libretto. Questa classe di persone lo presenteranno a questa Autorità ogni bimestre per farvi apporre le debite verificazioni.

4. Quando quei che hanno ottenuto il libretto fossero in caso di viaggiare faranno notarvi l'ultimo congedo del loro padrone, e il visto dell'Autorità coll'indicazione del luogo ove intendono trasferirsi. Questo servirà loro di passaporto per lo Stato riguardo però ai soli luoghi indicati nel visto. Quivi giunti presenteranno nel termine di 24 ore il libretto alle Autorità di Polizia, sotto pena, in caso diverso, della multa di scudi 5, o del carcere di giorni due.

5. Gli operai o servi d'ambo i sessi abbandonando i padroni, od essendone congedati, presenteranno fra 24 ore il libretto all'Autorità per l'opportuna annotazione. Trovato nuovo padrone, si presenteranno entro tre giorni all'Autorità stessa affinché conosca il loro collocamento. Mancando all'uno, od all'altro di questi obblighi, sosterranno le pene comminate nell'articolo precedente.

6. Decorso un mese dacchè un operaio o servo si trovi disoccupato, se non potrà far costare de' mezzi di sussistenza, sarà posto sotto la sorveglianza della Polizia, e innanzi a tutto rimandato al Comune di suo domicilio.

7. Si fa divieto a chiunque, sotto le pene ordinate all'Art. 1. di ricevere operai o servi d'ambo i sessi, non muniti del loro libretto.

8. Il libretto potrà essere ritenuto dal padrone che dovrà sempre notarvi il giorno in cui ha ricevuto appresso di se l'operaio od il servo, il giorno in cui questi fosse partito dal servizio, se per propria volontà o per congedo, e se abbia adempiuto agli obblighi contrattati. Nei grandi Stabilimenti di pubblica o di privata amministrazione il capo di questi o i suoi delegati faranno le annotazioni predette.

9. Ogni operaio o servo cui sia anticipata qualche somma di danaro sul suo salario, o che si sia obbligato di lavorare per un tempo determinato non potrà pretendere gli sia renduto il libretto o dato il congedo se prima non avrà saldato il suo debito e adempiuto agli obblighi che avea contrattati.

Ma se dovrà lasciare il padrone per mancanza di lavoro o per altra cagione legittima, quest'ultimo non gli potrà negare il libretto quando anche fosse creditore. Dovrà bensì notarvi il suo credito; e sarà obbligo del nuovo padrone di ritenere all'operaio o servo un quinto del suo salario fino alla estinzione del debito, salvo le sue ragioni verso di quello.

10. Chi vogli mutar di mestiere o di condizione ne darà contezza all'Autorità, perchè ponga le necessarie avvertenze sul libretto e sul corrispondente registro.

11. Morendo il padrone e non lasciando eredi capaci legalmente a spedire il congedo, l'Autorità, fatte le debite verificazioni, adempirà a questo difetto. Morendo l'operaio od il servo, il padrone che ritenesse il suo libretto lo rassegnerà in termine di giorni 10 all'Autorità locale. Mancando sarà multato in scudi 5.

12. Se un libretto sia logoro o pieno in tutte le carte l'Autorità di Polizia ne rilascerà un nuovo, prendendo cura di annotarvi i debiti segnati nel precedente e tutte le indicazioni di qualche importanza. In caso di smarrimento prenderà tutte le debite informazioni prima di rilasciare il nuovo libretto, affine di evitare la frode.

13. Ai forastieri cui piacesse stabilirsi come operai o servi negli Stati Pontificii basterà avere ottenuto la carta di soggiorno secondo le regole prescritte, per ottenere il libretto.

14. Le questioni che insorgessero tra gli operai o servi ed i loro padroni per mercedi, congedi, compensi, ed altre cose attenenti al servizio saranno conciliate in via economica dall'Autorità incaricata di rilasciare i libretti. Ove questa non potesse concordare le parti le rimetterà al Tribunale competente.

15. Ogni annotamento che abbia a farsi nel libretto dall'Autorità politica sarà eseguito sempre gratuitamente.

Dal Ministero di Polizia li 12 Luglio 1848.

Il Ministro  
G. GALLETI.

## CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

BOLOGNA 9 Luglio Ore 4 e 1/2 pom.

Un corriere ora giunto ha portato, che i Tedeschi facendo marcia forzata di 40 miglia hanno abbandonato tutto il Veneto, lasciando soli mille uomini a Vicenza, e qualche picchetto di 10, o 12 uomini in qua in là; sono tutti marciati sopra Verona - Radetzky tenta un gran colpo su Carlo Alberto; ma quest'ultimo ne è stato avvertito in tempo.

## NOTIZIE ITALIANE

FERRARA 6 Luglio.

Dietro un dispaccio di S. E. il signor Tenente Generale Pepe Comandante in Capo le truppe nel Veneto in data del 4 luglio, il Generale Lante Montefeltro col suo Aiutante di Campo Maggiore Cecchi lascia Ferrara per recarsi a Venezia per assumere colà il comando della prima Brigata della divisione Pontificia.

— 7 detto. Questa mattina arrivarono 150 Carabinieri provenienti dalle diverse provincie per dar il cambio a quelli che in seguito della Capitolazione di Vicenza sono impediti di combattere per tre mesi: se ne attendono altri fino al numero di 500 di fanteria, ed uno squadrone di cavalleria, che saranno comandati dal colonnello Cortassa: si attendono pure diversi battaglioni di linea, che sono già in marcia. (*Gazz. di Ferr.*)

MILANO 7 Luglio.

### Al Governo Provvisorio della Lombardia

Al proclamarsi la necessità di straordinari provvedimenti per la salvezza della Patria, soccorse facilmente a molti il pensiero, che si mettessero a contribuire gli argenti delle Chiese per sopperire al difetto di numerario. Questo lodevole governo, fedele ai principii d'una vera libertà, abborrendo in qualsiasi caso dal ricercare l'utile fuor dell'onore, per non ricalcare giammai le vie del dispotismo, e volendo insieme non lasciare intentato ogni mezzo ad accelerare il completo trionfo della causa che combattiamo, invocava confidentemente l'appoggio della ecclesiastica autorità, onde conseguire una prestazione di argenti delle Chiese spontanea e legittima.

Considerando io quindi la gravità de' pubblici bisogni, sentita in proposito una consulta di distinti membri del mio clero, ho determinato di far raccogliere dalle Chiese di questa arcidiocesi una porzione degli argenti, e darli in via di prestito al Governo provvisorio della Lombardia, perchè se ne converta il prezzo a sovvegno de' poveri, de' feriti, o per altre pubbliche necessità che possa non emergere nel corso della presente guerra. Convien però riflettere che le nostre Chiese trovansi quasi tutte mal provviste d'argenterie, risentendo esse ancora pur troppo i danni della rapace mano del-

lo straniero; e che vari oggetti preziosi, onde alcune vanno adorne, furon dati unicamente ad uso, ritenute la proprietà ai privati oblatori. Il che sia detto, perchè non faccia meraviglia se il risultato dell'oblazione, che andrò procurando, non rispondesse per avventura all'aspettativa di alcuni.

Ecco poi le condizioni e il metodo con cui intendo eseguire questa colletta di sacri argenti:

I parrochi e fabbricieri saranno invitati con mia apposita circolare a prestarsi prontamente per quest'opera, alla cui esecuzione intenderà una commissione di ecclesiastici da me nominati.

Non si manderanno commissarij nei paesi delle campagne, e neppure nelle parrocchie della città.

Ciascun parroco, di concerto coi fabbricieri, manderà alla suddetta commissione gli argenti disponibili delle chiese, secondo le norme che verranno assegnate nella mia circolare.

Sono esentati gli oggetti riconosciuti come capi d'arte, e di assai squisito lavoro, e quelli di uso ordinario.

Rimane facoltativo ai privati di redimere alcuni oggetti offerti, al prezzo d'argento, nel qual caso verrà trasmesso dal parroco e fabbriciera lo stesso contante.

Siccome l'offerta si fa in titolo di prestito, così vorrà il Governo rilasciare a ciascuna parrocchia chirografo relativo pel reintegro della prestazione, in ragione d'argento.

Crede di aver con ciò corrisposto abbastanza alle insinuazioni confidenziali di questo lodevole Governo, e mi riservo di comunicargli copia della circolare, che al più presto diramerò ai parrochi per sì importante argomento.

Milano, 29 giugno 1848.

BARTOLOMEO CARLO, Arcivescovo.

Monsignore Arcivescovo.

Il Governo sente il debito di porgerle in nome del paese le maggiori grazie per la prontezza con che si piacque assecondare le insinuazioni confidenziali che le vennero fatte intorno a una contribuzione sugli argenti delle chiese, per sopperire al difetto di numerario. E codesta una testimonianza novella che ella dà del suo sincero attaccamento alla Causa Nazionale; e tutto il paese glie ne saprà obbligo, e ne deriverà nuovi argomenti di riverire e lei e il clero, e quella Religione augusta che ispira tutti i nobili pensieri e ne agevola l'esecuzione. Così, in grazia del sapiente di lei progetto, un provvedimento che, sebbene reclamato dall'imperiosità delle circostanze avrebbe potuto essere un pretesto o di accuse contro il clero o di accuse contro il Governo, diventerà pel clero un titolo di benemerita verso la Patria, e pel Governo una prova della sua riserva verso tuttociò che si deve rispettare.

Il Governo approva in massima le condizioni e il metodo con cui ella intende eseguire la divisata colletta di sacri argenti, ed aspetterà ch'ella si compiaccia di fargli conoscere le norme che porrà nella promessa sua Circolare.

Intanto, applaudendo di nuovo a' patriottici di lei spiriti, ha l'onore, monsignor Arcivescovo, di rinnovarle l'espressione della cordiale sua riverenza.

Milano, il 29 giugno 1848.

CASATI, Presidente.

BORROMEO - DURINI - STRIGELLI - LITTA - GIULINI - BERETTA - GUERRIERI - TURRONI - MORONI - REZZONICO - CARBONERA - GRASSELLI - Ab. ANELLI - DOSSI.

A. Mauri, Segretario.

Altra dello stesso giorno

La partenza di truppe regolari della Lombardia pel campo continua quasi ogni giorno: anche la scorsa notte partiva un nuovo battaglione di soldati Lombardi formato la maggior parte coi coscritti dell'aprile scorso. Abbiamo già un esercito sul Mincio e sull'Adige capace di dare maggiore attività alla guerra. (*Gaz. di Mil.*)

Al campo dell'esercito italiano continuano i lavori per disporre l'attacco di Verona. Nella notte dal 5 al 6 corrente gli austriaci fecero una sortita dalla città verso Villafranca, coll'intento di disturbare le opere fatte dai nostri; non appena però s'avvidero d'essere scoperti, e vivamente incalzati dagli avamposti piemontesi, appiccarono l'incendio a due casine e si diedero alla fuga. Dubitavasi di un nuovo tentativo del nemico ai luoghi di Rivoli, ma finora non era venuta notizia ch'esso avesse ardito di tornare all'attacco de' nostri in quelle forti posizioni.

Per incarico del Governo provvisorio

G. CARCANO, Segretario.

(22 Marzo).

Si legge nel Daily - News quanto segue intorno alla Italia.

Non può esservi cosa desiderabile nel necessario riordinamento dell'Europa quanto lo stabilimento di un Regno Lombardo o dell'Alta Italia chiuso nelle sue naturali e forti frontiere. Esso formerebbe un vasto ed opulento impero, molto potente, e tuttavia inclinato alla pace. Situato fra i due mari mediterranei, offrendo una facile comunicazione fra il Sud-Ovest e il Sud-Est dell'Europa, in possessione di Venezia e di Genova, esso sarebbe non men florido pel commercio che pe' suoi naturali prodotti. Uno Stato così prospero, pacifico e poderoso, frappono tra l'Austria e la Francia

toglierebbe ogni possibilità di guerra fra questi due Stati, e offrirebbe così una immensa garanzia alla pace europea, mentre ad un tempo compirebbe la bilancia de' poteri. Se dopo le perdite di vite e di proprietà che seguirono gli avvenimenti del 1848, risultasse un così fausto evento come un Regno Italiano, l'Europa troverebbe un compenso delle sue sciagure, non solo nell'accreciuta libertà di tutte le contrade, ma nella ristorata nazionalità dell'Italia. (*Gazz. di Milano.*)

#### BRESCIA 4 Luglio.

Questa mattina arrivarono a Brescia due battaglioni de' nostri prodi volontari che fino ad ora osteggiarono al Caffaro.

La necessità di qualche giorno di riposo e d'organizzazione dopo tre mesi di patimenti di ogni sorta ci priva per poco del loro potente ausilio. Per altro furono rimpiazzati dai volontari Toscani e dai Polacchi che sapranno farne le veci in tutta l'estensione del termine. (*La Vittoria.*)

#### TORINO 6 Luglio.

Secondo le nostre previsioni il Ministero ha dato le sue dimissioni. Questo era l'unico partito, che il rispetto ch'esso deve a se medesimo ed alla nazione, gli consentisse di prendere. Dacchè la Camera negavagli quel voto di fiducia che esso chiedeva, necessità voleva che egli abdicasse il potere. (*Risorg.*)

7 Luglio. I ministri hanno dato la loro dimissione in massa, (giusta un altro corrispondente, ad eccezione di Pareto) ed ecco il motivo: le Camere vogliono assolutamente che la guerra contro l'oppressore d'Italia si spinga ad ogni possa, e subito; i ministri invece vogliono temporeggiare, cioè come si è operato fin'adesso, le Camere irremovibili nel loro proposito ed i ministri pure, era mestieri che gli uni o l'altra cedesse; questa volta toccò al Ministero (*Carteggi del Pens. Ital.*)

Il Ministero diede jersera la sua dimissione in massa. Già era cosa naturale dopo la tornata del 28 e necessaria dopo quella del 5 corr. Speriamo, anzi siamo certi di vederlo ricomposto in modo più confacente alle esigenze gravissime del tempo, le quali non solo vogliono energia straordinaria, ma non tollerano coloro che in un modo o nell'altro, per opinioni semi-retrograde, compromettono l'unione interpretando e stracchiando con soverchio rabinismo ogni questione, allorchè fa bisogno di larghezza e di buona fede.

Qui da taluno si sparse la notizia d'una nota presentata da Francia, Inghilterra, Russia, e Prussia COLLETTIVAMENTE al nostro Governo, contro ogni agguinzione di territorio di là dall'Adige (!!!). Gli autori di questa notizia dicono ancora che Pareto se la passò in silenzio da 4 giorni. Noi crediamo queste ed altre voci sparse per allarmare.

E ad ogni uomo sensato parrà veramente strano l'accostamento di Francia con quegli altri governi.

Le ambizioni ministeriali si sfrenano a spron battuto. Dalle colonne del *Risorgimento* sorge a far capolino un nuovo deputato. Dio ci salvi dalle pessime combinazioni!

Pare certo che Gioja, e Durini faranno parte del Ministero nuovo. Si accrescerà il numero dei portafogli. Jeri il Conte Pralormo chiese la sua dimissione da Senatore. Si spera che molti amici e Pari ne imiteranno l'esempio.

Sulle leggi di finanza vi saranno serie discussioni. (*Cart. del Corr. Merc.*)

#### GENOVA

A Torino nella fonderia del R. Arsenale fu gittato un obice di cui le Signore Romane vogliono presentare la guardia cittadina di Roma.

Questo Console Generale Pontificio commise l'incarico d'imbarcare l'obice e gli attrezzi a bordo del *Capri* ai fratelli Degrossi, i quali l'accettarono, rifiutando però ogni compenso sia di nolo, che d'altre spese. (*Corr. Merc.*)

#### FIRENZE 5 luglio

Progetto d'Indirizzo del Senato a S. A. R. in risposta al discorso in occasione d'apertura delle Assemblee Legislative.

#### ALTEZZA REALE!

Alle parole con le quali avete aperto le Assemblee legislative della Toscana, il Senato risponde con sentimenti molto simili a quelli che a Voi le ispirano. La solennità dell'atto riusciva an-

che più grande per la sua novità; e tutta l'Italia pareva essere insieme con noi, e congratularsi ai suoi maturi destini. Ricordavamo tutti le difficoltà che lungamente contrastarono all'italiano risorgimento; ricordavamo il processo degli eventi che ci fecero raccogliere con rapidità mirabile il frutto sperato o desiderato invano per tanti secoli; e nella vostra presenza e nei moti delle nostre anime e nelle voci che prorompevano a significarvi il consentimento e l'esultanza di tutti, godevamo la certezza di essere finalmente un popolo libero e la sublime soddisfazione di avere dischiusa una nuova via alla civiltà generale.

Sì, augusto Principe! la grande e nuova era che oggimai incomincia all'Europa, è quella del riordinamento degli Stati sulle basi della nazionalità. E l'Etruria, che dava le sue discipline a Roma vincitrice e legislatrice del mondo; e alla moderna Italia la sua lingua, strumento efficacissimo a tutte le armonie nazionali, non rimaneva inferiore a se stessa nel passato secolo, quando le cose umane si avviavano verso una stupenda trasformazione. Quello che fu principiato o concepito dal vostro Inclito Avo, Voi avete avuto la gloria di condurlo a convenevole compimento: e le libertà civili ed economiche, la tolleranza politica e religiosa, le industrie promesse, i commerci agevolati ed accresciuti, le terre bonificate, i tribunali riordinati, i pubblici studi amplificati, son tutte cose che rendono luminosa testimonianza alla sapiente bontà con la quale avete governato il vostro popolo, e che doveano aver conclusione in tal forma di reggimento libero, che in se raccogliesse i beni della civiltà passata, e fosse fondamento ad una nuova e migliore. Così per opera vostra le istruzioni sono state messe pienamente in concordia coi costumi e con le tradizioni di questo nostro paese; e nella spontaneità iniziatrice, che fu sempre propria della Toscana, trova anche il Senato una norma alle sue azioni pubbliche, ed un criterio storico a stimar bene i suoi doveri verso la patria.

Se, ad eccezione dell'Austria, noi siamo in pace con tutti gli altri stati non italiani, da questo solo fatto ci è dato argomentare le qualità delle nostre relazioni con tutto il mondo politico; imperocchè la causa, per cui combattiamo, è quella di un diritto, che dee consacrare l'autonomia e l'indipendenza delle nazioni, e raggiugliarne alla norma mutabile del giusto i reciproci interessi. Sarebbe desiderabile che la Germania, forte nella coscienza della sua nazionalità, sentisse nelle ragioni proprie l'invulnerabilità delle nostre, e quindi si movesse a risoluzioni degne del suo nobile carattere. Noi nella santità della nostra causa abbiamo la fondata speranza della vittoria: a ritemperare i popoli a virtù, a grandezza civile, ad eroismo, ardue prove sono richieste: e chi vilmente vi si ricusa è indegno di pronunziare i sacri nomi di patria e di libertà. L'Italia, che impugnò le armi per conquistare la sua nazionale indipendenza, non cadrà nella vergognosa contraddizione di mostrarsi inetta a ricuperarla: non chiederà soccorsi dallo straniero: vorrà far da se. Se il Governo di Vostra Altezza è disposto ad ogni sacrificio necessario a raggiungere questo grande e supremo scopo, il Senato fa plauso con italica fierezza a così generosi intendimenti; e il popolo toscano, memore della giornata di Curtatone e di Montanara, non potrà mancare a se stesso.

Auguriamo a Vostra Altezza la bella felicità di potere efficacemente conferire al più opportuno ordinamento federativo della Penisola. La lega doganale e quella politica sono scala a quella unione di Stati, in cui il dritto della nazionalità italiana si adempia nel sistema della nostra civiltà comune. Avremo a fronte opinioni premature, esagerate, diverse: avremo interessi e ragioni di cose non così leggermente conciliabili, e che pur dovranno essere conciliate. — Se i deputati Siciliani non furono accolti fra noi con sensi contrari all'autonomia di quell'isola, il richiamo e la mancanza delle milizie Napoletane dai campi della guerra nazionale già suscitavano riprovazione e rammarico in ogni animo Italiano. Ma quanto la Toscana è giustamente altera nel sentimento della sua individualità, tanto è lieta di non aver cause di ambizioni sue proprie, e di esser francamente disposta alla miglior forma possibile della grande unione Italiana. Lucca, Massa e Carrara, e le altre terre, politicamente aggiunte a questo nostro Stato, già naturalmente vi appartenevano per favella, per indole, per prossimità di luoghi, per necessità ed opportunità d'interessi. E se a questa sapienza della natura, che le faceva toscane, sapremo confermare le arti della sapienza civile fratelvolmente usate come si conviene ad uomini di una stessa famiglia, gli effetti buoni faranno sempre più dolci i vincoli di questo affratellamento necessario, e l'autorità suprema di un Congresso Nazionale non potrebbe non confermare quello che fu fatto per ragione di trattati o dalla libera volontà dei popoli.

Al progressivo svolgimento delle nostre interne istituzioni il Senato darà opera con ardore di zelo cittadino, e cercando sempre la misura dei suoi atti nelle ragioni del pubblico bene. Nelle arti del bello, nelle scienze pratiche ed in quel meramento speculative la Toscana esprime mirabilmente la forma delle sue facoltà specifiche: la semplicità e la eleganza congiunte con la solidità e con la grandezza, e dottrine raccolte dalle cose coll'acuta e vasta penetrazione nella verità infinita. E similissimo a questa forma di vita intellettuale è il suo costume politico. A noi dunque massimamente si appartiene risolvere il gran problema che in se conchiude la forza morale e le sorti civili di questo secolo: esplicitare il principio popolare quanto più largamente si possa; e fare del principato il limite necessario all'uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa.

Con questi intendimenti e norme il Senato comincerà i suoi lavori legislativi; ed alle Leggi Municipali, sulla Polizia, sull'arruolamento militare, sulla responsabilità dei Ministri, che l'A. V. volle che ci fossero più specialmente raccomandate, applicherà con particolar diligenza i suoi studi. Egli sa di non essere un infedele conservatore di privilegi artificiali, ma di essere ordinato col Consiglio Generale a rappresentare politicamente la Toscana

e ad eseguirne gradualmente il progresso civile. Così il Vostro Trono fondato nelle ragioni eterne delle cose, non potrà mai vacillare nella sua base, e insieme parrà muoversi e andare innanzi col fiume della civiltà Italiana che seguirà felicemente il suo corso. Imperocchè la libertà vera non potrebbe conservare se stessa senza rispettare quel necessario suo limite, oltre il quale o prima o poi sarebbero precipizii e ruine. E Voi e questo governo sarete simbolo vivo dell'ordine sempre costante nelle leggi che lo costituiscono, e mutabile sempre con le cose che via via si rinnovano. Lo Statuto che avete dato alla Toscana non è, per sentenza vostra, una lettera morta, ma un principio di vita: e la nostra vita politica dovrà avere effetto in una serie progressiva d'istituzioni, le quali attestino splendidamente al mondo, che i diritti del vostro popolo così erano scritti nel vostro cuore come poi furono dichiarati in una *Carta*, e accrescano le glorie e la felicità di un secolo che vide il miracolo dell'Italiano risorgimento. (*Patria.*)

#### LIVORNO 7 Luglio.

Ieri è qui giunto il prode colonnello Lamasa col suo aiutante, precedendo il resto della Legione Siciliana onde recarsi in Sicilia, e quindi ne' luoghi ove il fervore della guerra appella i generosi figli dell'Etna. Questa valorosa legione per la fatale capitolazione di Treviso non può per tre mesi combattere in Lombardia. Siamo però assicurati che saranno spediti i cambj della Sicilia. (*Corr. Livornese.*)

#### OGGI MANCANO I GIORNALI FRANCESI

Leggiamo nella Gazzetta di Genova dell'8 corrente: *Secondo alcune lettere di Torino, si attribuirebbe la causa del ritardo dei fogli francesi a turbolenze avvenute a Lione, che avrebbero determinato l'autorità a mettere quella città in istato d'assedio.* (*Patria.*)

#### STATI ESTERI

##### FRANCIA

Noi avevamo promesso di dare un sunto del progetto di Costituzione che lesse il sig. Armand Marrast innanzi all'Assemblea nazionale. Abbiamo dovuto differire finora per dar luogo a cose di maggior urgenza, ma non vogliamo però che torni vana la nostra promessa, e ne diamo quindi l'estratto che segue:

« Si stabiliscono in primo luogo i doveri dell'uomo in società riassumendoli nel rispetto alla costituzione, nella obbedienza alle leggi, nella difesa della patria, nell'adempimento degli obblighi di famiglia, e nella pratica fraterna di quella massima « non fare ad altri ciò che non vorresti che a te si facesse; ciò che brami, che gli uomini facciano per te, tu fallo per loro.

La Costituzione garantisce a tutti i cittadini la libertà, l'eguaglianza, la sicurezza, la istruzione, il lavoro, la proprietà, l'assistenza.

La libertà, che non ha per limiti, che i diritti e la libertà altrui, o la pubblica sicurezza, consiste nel diritto di andare, e venire, di adunarsi pacificamente, e senz'armi, di formar società, e petizioni, di esercitare il suo culto, e manifestare colla stampa, od in altro modo i suoi pensieri, e le sue opinioni.

La eguaglianza esclude ogni titolo, o privilegio di nascita, classe, o casta, ammettendo ciascuno a qualsiasi impiego colla sola preferenza della virtù, e dello ingegno, e dando la giusta partecipazione di tutti i cittadini ai pesi, ed ai vantaggi della società.

La sicurezza consiste nella protezione dell'individuo, della famiglia, del domicilio, dei diritti, e dei beni di ciascun membro della società.

Il diritto alla istruzione è quello, che hanno tutti i cittadini di ricevere gratuitamente dallo Stato l'insegnamento conveniente a svolgere le facoltà fisiche, morali, ed intellettuali di ciascuno.

Il diritto al lavoro è quello che ha ogni uomo di vivere operando.

La proprietà è fondata nel diritto di godere, e disporre dei suoi beni, delle sue rendite, del frutto del suo lavoro, della sua intelligenza, e della sua industria.

Il diritto all'assistenza appartiene ai fanciulli abbandonati, agli infermi, ed ai vecchi, che devono ricevere dallo Stato i mezzi di sussistenza.

La Francia è repubblica democratica, una, indivisibile, ha per dogma la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza. La sovranità inalienabile, ed imprescrittibile risiede nell'universalità dei cittadini francesi, e nessuno individuo, o frazione del popolo può distribuirsi l'esercizio. Tutti i poteri emanano dal popolo, non possono essere ereditarij, e la separazione di essi è la prima condizione di un governo libero.

Il potere legislativo è delegato dal popolo ad un'as-

semblea unica, eletta da esso. Il numero dei rappresentanti ascende a 750, compresi l'Algeria e le Colonie, e sarà portata a 900 per rivedere la Costituzione. Il voto è diretto, e universale. Elettori a 21, eleggibili a 25 anni tutti i cittadini, che godono dei diritti civili, e politici.

L'assemblea è permanente, ma può aggiornarsi ad un termine, che non oltrepassi i tre mesi. Non rappresentano i dipartimenti, ma l'intera Francia quelli che ne vennero eletti; e sono sempre rieleggibili, sono inviolabili, e non possono essere arrestati, tranne il caso di delitto flagrante, senza permesso dell'Assemblea. Ciascuno ha un compenso, a cui non può rinunciare.

Il potere esecutivo è delegato dal popolo ad un cittadino, che prende il titolo di Presidente della Repubblica francese. Egli rimane in carica quattro anni, e non può essere rieletto, se non ne siano scorsi altri quattro dal fine del primo quadriennio. Deve provvedere alla esecuzione delle leggi, può servirsi della forza senza mai poterla comandare personalmente, non può cedere alcuna parte di territorio, non può disciogliere il corpo legislativo, nè sospendere in verun modo l'impero della costituzione, e delle leggi: espone in ogni anno lo stato generale degli affari della repubblica all'Assemblea nazionale: fa i trattati, che peraltro non sono validi, se non ratificati dall'Assemblea. Promulga le leggi in nome del popolo. Se avesse delle gravi obiezioni a fare intorno ad un progetto di legge, può rimandarlo ad una seconda deliberazione dell'Assemblea, che è definitiva, ed in caso di ritardo nella promulgazione oltre il termine stabilito, vi provvederà il presidente dell'Assemblea stessa. Il Presidente della Repubblica riceve gli ambasciatori delle Corti estere, presiede alle solennità nazionali, è mantenuto a spese della Repubblica con un trattamento annuo di 600 mila franchi.

Nomina, e revoca i ministri, gli agenti diplomatici, i generali, e comandanti militari, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, il maire di Parigi. Gli atti suoi non hanno vigore se non controsegnati da un Ministro. Egli, i ministri, gli agenti e depositari dell'autorità pubblica sono tutti responsabili per ciò che li riguarda. I Ministri hanno accesso all'Assemblea, e si ascoltano quante volte lo domandano.

Il Vicepresidente, nominato dall'Assemblea nazionale sulla proposta del presidente, e per lo spazio di quattro anni, esercita gli stessi poteri di lui.

Vi è un consiglio di Stato, composto di 40 membri almeno, presieduto dal vice presidente della Repubblica, e nominato per tre anni dall'Assemblea nazionale. Nessun membro del Consiglio può essere revocato, se non dall'Assemblea.

Il Consiglio redige i progetti di legge, fa i regolamenti di amministrazione pubblica, ed esercita la controlleria sull'amministrazioni dipartimentali, e municipali. Il Presidente, e Vicepresidente della Repubblica, cessando dal loro incarico divengono consiglieri di Stato.

Poste queste basi, il progetto di Costituzione, riconosce come immutabile l'attuale divisione di territorio, e ne accenna i modi di amministrazione interna. Indi parla del potere giudiziario, e dichiara che la giustizia è gratuita, e si amministra a nome del popolo, che le forme di procedura saranno più brevi, e più semplici, che i dibattimenti saranno pubblici, e che il giuri sarà esteso alle materie correzionali, e civili. I giudici di pace, e loro supplenti saranno eletti dal voto universale dei cittadini domiciliati nel cantone: i giudici di prima istanza e di appello saranno nominati dal presidente della Repubblica secondo l'ordine di candidatura, che verrà stabilito; i giudici del tribunale di cassazione sono scelti dall'Assemblea nazionale; questi, e quei di prima istanza e di appello hanno la carica a vita.

Un alta corte di giustizia giudica definitivamente le accuse portate dall'assemblea nazionale, sia contro i propri membri, sia contro il presidente della Repubblica, o i suoi ministri.

Tutti i cittadini in istato di portare le armi, e che non fanno parte dell'armata attiva sono compresi nella guardia nazionale. La forza pubblica è assolutamente obbediente, nessun corpo armato può deliberare.

La pena di morte in materia politica è abolita, non potrà mai ristabilirsi la confisca dei beni. È tolta la schiavitù; la stampa, non può in verun caso esser sottoposta a censura; tutti hanno dritto di stampare. I delitti di stampa, e di politica sono di competenza del giuri. È inviolabile il domicilio, sono inviolabili le proprietà.

La Nazione ha sempre il dritto di cambiare, o di modificare la sua Costituzione. »

LIONE 5 luglio — Sabato scorso, imponenti forze partite da Lione operarono a Rive-de-Gier il disarmamento d'una folla di persone senza mestiere o condizione, le quali possedevano parecchi fucili, mentre una parte della guardia nazionale ne era sprovvista. Questo disarmamento si fece senza resistenza. (Risorgimento)

#### GERMANIA

VIENNA 30 giugno — Dicesi che il Ministero farà fra poco uscire una dichiarazione in cui protesta che non cederà una minima parte delle provincie Italiane, e che anzi invierà rinforzi all'armata.

(Gazz. di Augusta)

Si legge nell'*Allgemeine* del 3 luglio:

Le prospettive d'una sollecita soluzione pacifica della quistione Lombardo-Veneta sembrano di bel nuovo messe in forse. Le pretensioni dell'Ambasciatore Morichini sono tali che l'onore dell'Austria le deve rigettare. Quanto so da sicura fonte, egli chiese l'Isonzo, non l'Adige, per linea di frontiera. Dopo di che il Ministero ha risoluto di mandare notevoli rinforzi in Italia (si dice 30 a 35,000 uomini) per dare energia alle ulteriori operazioni.

Un'altra corrispondenza nella stessa *Gazzetta d'Augusta* del 4 luglio conferma questa notizia.

Il supplemento alla *Gazzetta d'Augusta* del 30 giugno contiene due articoli, dei quali il primo mette in ridicolo il Tirolo Italiano e le proteste dei suoi deputati a Francoforte, e dà agli austriaci per esempio di concordia patriottica la condotta dei Lombardo-Veneziani « i quali perchè Italia diventi grande ed unita, si danno al peggiore dei re, al fedifrago Carbonaro nel 1821, e la libera stampa italiana non trova termini bastanti per magnificarli. » Nè questa ingiuriosa lode nè quello scurrile biasimo meritano la nostra attenzione. Più serio ci sembra l'articolo secondo (stato delle cose italiane) che deplora la disunione dell'Italia, che divisa dallo spirito di parte e da gare di provincia a provincia si perde in dispute insignificanti nel momento più critico della guerra d'indipendenza. (Patria)

Si hanno lettere di Praga sino al 27. Lo stato di assedio continuava, però i giornali pubblicavansi come al solito e senza che vi si scorga il marchio della censura. Il disarmamento del popolo procedeva con molta lentezza; ad una parte della guardia nazionale concedevansi di conservare le armi. Venne differita la convocazione della Dieta provinciale; essa si adunerà soltanto dopo l'apertura della Dieta di Vienna. I danni materiali arrecati dal bombardamento sono assai minori di quel ch'erasi detto ne' primi momenti di spavento; lo stesso può dirsi delle vittime umane. Nelle truppe contansi 22 morti, 17 mancanti e 44 feriti; fra gli uffiziali 3 morti ed 8 feriti. Da ogni parte giungevano indirizzi di ringraziamento e di riconoscenza al principe di Windischgrätz; la stampa di Vienna persiste nulladimeno a biasimare aspramente la condotta del bombardatore. Erasi sparsa la voce in città, che i capi della ribellione erano messi in libertà ed il processo annullato. Un manifesto dichiarò falsa la notizia, e promise di fare severa giustizia. Erano successi parziali disordini nelle campagne, ma sembra che siano stati in gran parte sedati. (Gazz. d'Augusta).

Leggesi nella *Gazz. di Darmstadt*: La rivoluzione slava stende le sue braccia sino a Magonza. Il reggimento austriaco, Arciduca Rainieri, che vi tiene guarnigione, è quasi interamente composto di Boemi. La vigilanza degli uffiziali riuscì ad intercettare diverse lettere scritte ai soldati del loro paese, in cui invitavansi ad abbandonare le insegne, e ad accorrere in soccorso alla gran causa cezka. Si prevenne felicemente il male prima di nascere, e la disciplina fu ancor conservata. Riconobbesi però necessario di proibire ai soldati di frequentare certi luoghi, ove vien pubblicamente predicata la ribellione.

La *Gazz. Univ. d'Augusta*, nel suo numero del 4 corr. riferisce la seguente data di Vienna 1. luglio: È deciso che la guerra debb'essere continuata in Italia con ogni possibile mezzo, nè si diede retta alle proposizioni dell'inimico.

La nostra Borsa si mantiene ancor forte, e perven-

gono da varie parti commissioni d'acquisto in azioni di fondo, e di strade ferrate.

In Ungheria le elezioni riescono in generale poco soddisfacenti, cosa che eccita ai dissidj.

Si sente da Praga che il barone Villany faceva continue confessioni, mentre tutti gli altri arrestati guardavano un silenzio ostinato. Non è ancora del tutto squarciato il velo su quegli avvenimenti; riesco strano soprattutto il contegno del conte Thur. — L'apertura della Dieta succederà sol quando saranno riuniti tutti i deputati.

#### UNGHERIA

PESTH 24 Giugno. Il *Moniteur de la Hongrie* annunzia che il Re trovandosi impedito a causa di malattia di recarsi a Pesth per aprirvi la Dieta Ungarica, questa cerimonia sarà compiuta dall'erede presuntivo alla Corona l'arciduca Francesco Giovanni.

(Gazz. di Milano)

#### PRUSSIA

BERLINO 30 Giugno. — Il barone d'Ohssow ministro di Svezia, ricevette dal suo governo una nota nella quale quest'ultimo gli notifica che i Danesi, i quali volevano ricominciare le ostilità contro la Germania, rinunciarono al loro disegno, dietro le rappresentanze della Russia e della Svezia, e che si erano già intavolate le negoziazioni di pace. (Gazz. di Spen.)

COLONIA 28 giugno. — Una mano di popolo spezzò oggi i vetri delle finestre alla casa del signor Camphausen ritornato da Berlino. Si cominciavano già a costruire alcune barricate, ma la guardia civica caricò i fucili e la moltitudine si dissipò. Nella seguente sera si radunò la moltitudine minacciosa innanzi alle case dei signori di Wittgenstein e Camphausen suddetto, ma venne dispersa dalle bajonette.

-- 29 giugno. -- Jeri sera ebbero luogo de' disordini nella nostra città. Alla mattina eransi posti degli avvisi a tutti gli angoli delle strade per invitare i cittadini a portarsi in gran numero nella sala del signor Hraff, ove si discuterebbe, così dicevano quegli avvisi, « una quistione vitale per la Germania, mentre si trattava di deviare la rovina da cui erano minacciate parecchie industrie. » Una quantità di artigiani eransi effettivamente raccolti nel locale indicato, ove convenne altresì buon numero d'individui della classe degli operai, i quali credevano che la quistione che si aveva a discutere li concernesse del paro. Una quantità di individui che non poterono entrare nella sala, rimasero fuori della casa. (Gazzetta di Colonia.)

#### CONFEDER. SVIZZERA

TICINO. — Nella soppressione dei conventi si ebbe di mira una operazione finanziaria ed un progresso morale nello stesso tempo. Or, sebbene siansi raggiunti in parte i due propositi, noi dubitiamo che ciò possa bastare al bisogno. La finanza cantonale è squilibrata seriamente, e il beneficio che si può attendere dalla soppressione degli otto conventi non basta a rimediare al male. I capitali consegnati delle corporazioni religiose non si ponno commerciare a causa della scarsità di numerario. Le sostanze dei conventi soppressi non si potranno liquidare che con tempo ed agio dei compratori. E intanto vi vogliono somme ingenti per far fronte alle urgenti ricorrenze. (Repubblicano)

#### SPAGNA

MADRID 28 Giugno. — Oggi si pubblicherà un bando del capitano generale, in cui verrà tolto lo stato eccezionale nel quale si trovava la capitale sin dal 7 dello scorso mese di Maggio. (Risorgimento)

#### RUSSIA

PIETROBURGO 24 Giugno. — Il Choléra è scoppiato anche a Pietroburgo medesimo. Il giornale di Polizia di questo giorno l'annunzia ufficialmente e indica i provvedimenti presi. Sei grandi spedali son aperti esclusivamente per gli ammalati di questo morbo, dei quali parecchi sono già morti. — A Mosca si manifesta con una intensità spaventosa. I giorni 11 e 12 Giugno ne morirono sopra 222, ammalati 122. (Allgemeine)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.